

## SALMO 117 (116)

La misericordia e la fedeltà di Dio.

Universalismo e particolarismo.

Quando parliamo di rivelazione storica dobbiamo tenere ben presente che "storico" non significa semplicemente "vero" in opposizione a falso o inventato, ma soprattutto e principalmente comporta che tale rivelazione la avuto un intimo contatto con circostanze concrete di tempo, di ambiente, di mentalità, di persone, ecc., che ne fanno "condizionato", ossia diretto e regolato, lo sviluppo e l'espressione in perfetta conformità alla legge della "condiscendenza", la quale altro non è che la norma scelta da Dio per il suo inserimento rispetto nelle vicende umane in rapporto alla salvezza.

Questo è il motivo per cui vediamo spesso intrecciarsi nella Bibbia due correnti, che prendono il nome di particolarismo e universalismo. Se l'universalismo va considerato come la meta e il punto di arrivo del segno della rivelazione, il particolarismo a motivo della sua funzione vitale e pedagogica, assunta in tale sviluppo per precisa volontà di Dio, non va obbligatoriamente rifiutato o condannato. Esso non è una falsità da opporsi alla verità né è un male da opporsi al bene ma rientra semplicemente come dice S. Tommaso, nella "imperfezione" dell'essere che è in divenire verso la sua perfezione. Il particolarismo era nato con lo stesso popolo ebraico ed era una conseguenza della sua elezione e di tutti i privilegi che tale elezione comportava (Rom 9, 4). Scelto per essere il testimone delle opere di Dio unico, vero e vero Israele deve considerarsi "separato" dagli altri popoli, evitando di compromettere la sua identità etnica e con questa, la sua fede religiosa (Dt. 7, 1-8).

Nella intenzione di Dio tale "separazione" non era, tuttavia, assoluta, facendo parte della natura stessa del "testimone" il suo "essere per" coloro ai quali è destinato la testimonianza. Se Israele è stato scelto da Dio per essere lo "schermo" dimostrativo del suo disegno, è sottinteso che anche gli "altatori" (i pagani) sono inclusi, anche se in altro modo nella stessa elezione divina. La dialettica "popolo di Dio" (ebraico 'am; greco λαός) e nazioni (ebr. goim; gr. ethnè) ovvero giudei e greci

(Rom. 1, 16 e 15, 8s.) non si oppone dunque all'universalismo, la cui piena manifestazione si avrà in Gesù, come / Paolo ci insegna (Col. 3, 11, 1 Cor. 12, 13; Rom. 10, 11 s.); ma intanto già nell'A.T. esso affiora più e più come appare in parole salmo (47, 87) e in alcune pagine dei profeti (Is. 2, 2 s.; 25, 6; 45, 14-17, 20-25, 60, 1-16; 66, 18-21; Zacc. 14, 16).

### Il salmo 117 (116)

Appartiene a questa apertura. Tutte le nazioni sono invitate a partecipare al culto di Dio: 1-2 ---  
L'amore (ebr. *hesed*) è più soprattutto la misericordia di Dio che soccorre, si china verso l'uomo, si preoccupa di lui, lo perdona. Questo amore, che è clemenza, benevolenza, pietà, bontà, misericordia insomma, è forte, ossia non si affievolisce non viene mai meno, nonostante le continue infedeltà dell'uomo. È sul fondamento di questo amore, che il salmo 117 mostra sempre presente nella storia ebraica, che Geremia può annunciare la resurrezione di Giuda e ~~Israele~~ di Israele, nonostante la loro attuale distruzione (Ger. 33, 10-11).  
Misericordia e fedeltà. Questo amore perennemente all'opera viene giustamente abbinato alla fedeltà (greco = verità), che tiene Dio sempre ancorato alle sue promesse. L'A.T. accoppia spesso i due termini. Il salmo fa assicurare per coloro che rispettano l'alleanza l'amore e la fedeltà di Dio (25, 10), attributi che esigono in contraccambio la considerazione (26, 3) e lode (40, 11; 89, 2 s.; 100, 5) da parte del giusto. Mosè da parte sua, conferma con la sua esperienza, l'autodefinizione di Dio (Es. 34, 6-7). Anche la santità di Dio, incompatibile col peccato, non può lasciarlo impunito e lo persegue per quattro generazioni (Es. 20, 5-6) l'estensione dell'amore (a tutte le generazioni) supera enormemente quella della punizione.  
La soluzione è in Cristo. Se l'universalismo del salmo dovesse essere venuto di particolarismo a motivo della specificazione: forte è il suo amore per noi "persi" che si possono sia solo consentito associarsi alla lode degli ebrei, ma per una attività divina loro estranea (Ger. 33, 9). Paolo interpreta il testo in modo universalista (Rom. 15, 11). Inoltre utilizzando separatamente i due attributi divini, amore e fedeltà, Paolo riferisce la fedeltà a Israele ed estende l'amore ai pagani (Rom. 15, 7-9). Poiché l'universalismo consiste essenzialmente nell'accogliersi gli uni gli altri, è solo in Gesù che esso trova la sua piena realizzazione, pur nel rispetto di ogni legittimo particolarismo.